Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Tenia

1798.

Carolina, e Mexicow

Carnovale

e

Mitro Corriadi Co: dyl' Algarotti

BRAIDENSE
BAMM.
ANI
OTTI
3
O

V. M.

N. 1498.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4423
BRAIDENSE
MILANO

300

CAROLINA E MEXICOW

TRAGEDIA PER MUSICA

DI GAETANO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

LA FENICE,

IL CARNOVALE

dell' Anno 1798.

IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE.

ATTORI.

ADOLFO Rè di Svezia.
Citt. Giuseppe Desirò.
KIRCH Generale in Capo.
Citt. Giuseppe Carri.
MEXICOVV Uffiziale Svedese.
Citt. Luigi Marchesi al Servizio di S. M. il Re di Sardegna.
CAROLINA Donzella Svedese.
Citt. Angelica Catalani.
CRISTINA sua Sorella.
Citt. Lucia Caldarara.
PRISLOVV Generale Svedese.
Citt. Luigi Moriconi.
RENDILL Uffiziale Svedese.
Giuseppe Tajola.
NANZICH Uffiziale Svedese.
Citt. Agostino Catalani.

CORO di Uffiziali, Soldati, Ribelli } Svedesi.

La Scena è in Svezia sulle Rive del Fiume Torna.

La Musica è del Cittadino Nicola Zingarelli

Il Vestiario sarà d' invenzione e direzione del Cittadino Abramin Grego.

Le Scene saranno d' invenzione e direzione del Cittadino Nicoletto Pellandi Genero, ed arlievo di Antonio Mauri.

Li Versi postillati " non si cantano per brevità del Dramma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Scoscesa Montagna coperta di Neve. Il fiume Torna vi scorre a' piedi, Castello su d' essa.

All' alzarsi del Sipario si veggono i Soldati condotti da Prislovv, da Nanzich, e Rendill attaccare il Castello. Dopo breve difesa dalle mura, esce Orvitz co' suoi, e con Mexicovv: segue breve zuffa tra Svedesi, e Ribelli: questi cominciano a cedere Carolina, e Cristina con altre Donne s' affacciano alla mura. Orvitz s' attacca con Rendill, gli scarica un colpo di Pistolla, che và fallito, Rendill lo colpisce di sciabla, lo uccide, e precipita nel fiume. A tal vista grida: — Oh Dio! — *e sviene: Mexicovv egli pure atterrito esclama:* Che veggo!

Fuggasi.

Fugge, ed è inseguito. Gli altri entrano nel Castello per arrestare i Ribelli. Le Donne fanno rinvenire Carolina, e la trasportano in Castello. Sortono intanto i Vincitori co' Ribelli incatenati, Rendill gli conduce. Essi cantano il seguente.

CORO DI SVEDESI.

VIttoria! Vittoria!
Noi siam vincitori:
Ne segue la Gloria,
Siam cinti d'allori:
Trionfa, mai cede
Lo Sveco valor.

CORO DI RIBELLI.

Tra ferri crudeli
Di noi che sarà?

SVEDESI.
Tremate infedeli
D'un giusto rigor.

CORO DI RIBELLI.

Qual' ira tremenda!
Avremo pietà?

SVEDESI.

Pietà non attenda
Chi è vil traditor.

(*Si vanno disponendo per la Scena in attitudini analoghe.*

SCE-

Prislovv, Rendill.

Pri. GIovane valoroso,
„ Che in così verde etade
„ Serbi un alma sì intrepida, e sì forte,
„ Tu, che ad Orvitz la morte
„ Con fortunato colpo *al sen portasti*,
Giusto un premio s'attendi: Oggi l'avrai.
Nunzio della Vittoria a Nirch n' andrai.
Ren. Signor, nell' opera istessa
Trovai la mia mercè: pago son io,
Se fortuna diresse il colpo mio.
„ Contento assai mi chiamo: (mo.
„ Servo alla gloria, *altra* mercè non bra-
Pri. Guai *sensi*! *qual virtù*! ... *ma Mexicovv*? ...
Ma l' amico! .. · Ah di lui,
Chi sà, che fuce misero! in quale abisso
Lo trasse il suo destin? ... dell'empio Orvitz
Come farsi seguace! ... Io raccapriccio:
Quasi lo bramo estinto.
Meglio fora per lui, che oppresso, e vinto.
Ren. Tu sospiri, Prislovv.
Pri. Ed a ragion: non sai
Quando questa vittoria
Può costare al mio cor!
Ren. Perchè?
Pri. Un amico
Il più caro, il più fido ... Ah và procura
Di rintracciar se Mexicovv si seppe

Togliere al suo destin, se vive ancora,
S'è prigioniero.

Ren. E' forse questo?...
Pri. E' questo
Che mi fà palpitar, questi per cui
Pace non ho: per quella via tu vanne,
Io per di quà: lo sò; come Ribelle
Odiarlo, oh Dio, dovrei:
Odiarlo! Mexicovv, io! Lo potrei?
Fin dall'età più verde
Ne strinse un dolce affetto;
Dell'un per l'altro in petto
Sol respirava il cor.
Ed or, mentr'ei si perde
Come potrei scordarlo!
Oh dio! non potrei farlo
Se lo volesti ancor.
(*via da un lato, Rendill dall' altro.*

SCENA III.

Nanzich con varj Soldati sorte dal Castello conducendo prigioniere Carolina, Cristina, e altre Donzelle.

Nan. CAlma, vaga Donzella,
Quell'eccessivo duol: frena quel pianto;
(*a Carolina.*)
Sul tuo destin non disperar più tanto.
Car. Ah tu, Signor non sai
Quanto infelice io sia!
Nan. Lo sò.
Car. Saprai
Dun-

Dunque ancor compatir gli affanni miei.
Tutto, misera me, tutto perdei.
Cristina, almen di lui
Nuove potesti aver: Foss'egli in salvo?...
Fosse almeno lontan!... Ma forse, oh Dio!
Forse chi sà...
Cri. Potrebbe
Darme quell' Uffizial qualche novella.
Car. Ricercane.
Cri. Signor.... (*a Nanzich.*
Nan. Che vuoi? favella.
Cri. Dì? sapresti se un nostro,
Che Mexicovv si chiama,
E' prigionier?
Nan. Non so: ma se l'aggrada
Ricercar ne farò!
Car. Ah sì: (*vivamente.*
Nan. Comprendo
D'indifferenza oggetto
A te questi non è.
Car. Nò: mentirei
Se negarlo volessi: egli è il mio Bene.
Nan. Questi, che a noi sen viene
Forse dir tel potrà:
Car. Chi è questi?
Nan. Il primo
Dopo del Generale.

SCENA IV.

Prislovv., e Detti.

Pri. (OGni ricerca mia vana è fin'ora:
Ognun del suo destin la sorte ignora:
Forse . . .)
Nar. Signor, desia
Questa, che prigioniera a te presento,
Figlia ad Orvitz, di certo Mexicovv
Novelle aver,
Pri. Tu d'Orvilz figlia? E chiedi
(*riguardando Carolina*
Di Mexicovv! T'avvanza,
Donna gentil, conosci
Tu Mexicovv?
Car. S'io lo conosco? E come!
Egli è l'anima mia: dovea mio Sposo
Essere in questo dì, che voi rendeste
Giorno d'orror.
Pri. (Che intendo!) Adunque
(*con premura*
Egli pur t'amerà?
Car. Dopo del mio
Non avvi amor, cred'io,
Che s'assomigli al suo.
Pri. Dimmi gran tempo è che t'è noto?
(*come sopra.*
Car. Omai
Dieci lune saranno.
Pri. E Prislovv nominar l'udisti mai?
Cri. Oh quante volte, e quante
In mezzo a' nostri amori

Di

Di lui mi favello!.. Quesi m'avea
Di questo suo Prislovv resa gelosa.
Pri. (Oh caro amico!)
Cri. Dimmi
Tu cui tanto interessa
Il nostro Mexicovv
Di? conosci Prislovv?
Pri. Molto: Da lui
Che vorreste?
Cri. Vederlo:
Car. Il caro amico
A lui raccomandar.
Pri. Lo brami?
Car. Oh dio
Quanto!
Cri. Ebben, se tu 'l vuoi, Prislovv son io.
Car. Tu Prislovv! (*Sorpresa*
Cri. Tu l'amico?
Car. Ah che di lui
Avvenne mai, che fù?
Pri. Spera: sottratto
Lo credo al suo destino.
Car. Ah fosse ver! men duta
Mi sembrerebbe allor la mia sciagura.
Cri. La tua speme s'avveri:
Pri. Ritirati, sicuro, (*a Carolina*
Degno di te un asilo
Nella mia Tenda avrai: vanne.
Car. Perdona,
Signor, se abusai troppo
Forse di tua bontà. Lo stato mio,
La mia fatalità, cruda, funesta,
Mi confonde, m'opprime ... Un giorno solo

Quanto avea di più caro
A me tutto involò... Tutto!..Ah! ch' io credo,
Che a quello, ond' io sì lacerar mi sento,
Non si dia, non si trovi egual tormento.
Fra tante vicende
Di sorte tiranna
Si perde, s' affanna
Quest' alma dolente
Non sente, non teme,
Più speme non ha.
Mancare a un istante
Di Padre, e d' amante!
Trovarsi in catene
Fra smanie, fra pene!
Che orribile stato!
Più fiero, funesto
Di questo non v' ha.
(*Via con Cristina, e Donne in una Tenda, che sarà avanti sulla Scena.*

SCENA V.

Prisolovv, poi Rendill.

Pri. „ MIsera! al par di lei
„ Mi pesano i suoi mali: o Mexicovv!
„ O Amico!... " almen tornasse,
Ecco Rendill, oh come
Agitato s' avvanza!
Ren. E' perduta, o Signor, ogni speranza.
Pri. Giusto Cielo! Che dici!
Mexicovv....

Ren.

Ren. Prigioniero
Qui trà poco il vedrai,
Pri. Ah, invan mi lusingai!
Ren. Non molto lunge
Fra quelle selve, ond' è adombrato il Torna,
Mexicovv un asilo
Al suo fuggir cercava:
Lo raggiunsi, il sorpresi: un moto solo,
Di difesa non fe: depose il ferro,
Sospirò, non fremette, anzi egli diede
Alle catene volontario il piede.
Pri. Infelice! Spavento
Il suo destin mi fà.
Ren. Miralo.
Pri Vanne.
Previeni il General, che a lui fra poco
Coi prigionier sarò.
Rne. Vado (*via.*
Pri. „ Oh quale
„ A quella vista freddo orror m' assale!

SCENA VI.

Mexicovv incatenato fra Soldati, e Prislovv.

Mex. FRa catene, sventurato,
Del mio fato orror non sento:
Più che morte, il mio rossore
Fa il mio core inorridir.

A 8 CORO

CORO DI SOLDATI

Mira, osserva, come scritto
Porta in fronte il suo delitto!

Mex. All' amico in quale aspetto
(*veggendo Prislovv*
Son costretto a comparir.

Cor. Smania, geme, piange, freme,
Fa pietade il suo martir.

Pri. Sciagurato! al suo tormento,
Io mi sento intenerir.
V' allontanate: solo (*alle Guardie*
Bramo col reo restar.

Mex. Prislovv! (*accostandosi.*

Pri. T' appressa,
(*con tenerezza*
Miserabile! e come
Ti rivegg' io? Di traditor col nome?
Dov' è il mio Mexicovv?
L' amico mio dov' è? ... sospiri?.... adesso?....
Disleal!

Mex. Per pietà, son troppo oppresso.
(*con espressione*

Pri. Vedi, a che ti ridusse
Un delitto! e perche!.,. dimmi, chi mai,
Che sedusse il tuo cor?

Mex. Nol sò. (*come sopra.*

Pri. Nol sai! (*con forza*

Mex. La mia fatalità.

Pri. Spiegati.

Mex. Oh dio! (*con forza*
Che mai dirti poss' io: se non ch' io merto
Compassione, pietà: che il più infelice
De' mortali in me vedi,
Che

Che ancor virtù conosco,
Che m' è caro l' onore,
Che non son, qual ti sembro, un traditore.

Pri. Ah fosse ver! ma come,
Come unirti ad Orvitz? Come ad un tratto
Tutto dimenticar? Dove ti trasse
L' orgoglio, l' ambizion?

Mex. No: non fur queste
Le cagioni funeste
Del mio fatale errore,
Fu ...

Pri. T' arresti? Prosegui.

Mex. Oh Dio! Fu... Amore.
Sì, sappilo, il più vivo,
Il più tenero amor per l' infelice
Figlia d' Orvitz: oh amico!
(*con entusiasmo.*
„ Il minor pregio in lei
„ E' la beltà ... la più sensibil alma,
„ Il più candido cor ... quai vezzi! ... quali...
„ Innocenti carezze „ Ah se un istante
(*con rapidità.*
Quell' amabil sembiante, i suoi bei rai
Tu potesti veder, le vaghe chiome ...

Pri. La vidi già.

Mex. Tu la vedesti? e come? (*sorpreso, e presto.*
Quando? Dove? In qual guisa?
Con chi? Parla.

Pri. Non anco
Scorsa è un ora, non lunge
Di quì si trova.

Mex. Ah, ch' io (*vivacemente.*)
Possa vederla un altra volta, ancora

Possa dirle mio bene ... e poi ... si mora.
Dov' è?

Pri. Nella mia Tenda
Prigioniera, dolente ...

Mex. O quì l'adduci, (*con forza.*
O teco mi conduci: io, più non posso
Resistere al mio cuore.

Pri. Com' è violento un mal frenato amore!

Mex. Vanne. (*impaziente.*

Pri. Ma ...

Mex. Non più indugi.
Forse morir degg' io: forse concesso
Più vederla non fia: pei cori amanti
Son preziosi gl' istanti.

Pri. T' appagherò. Soldati,
La prigionera a me: Ma ti rammenta (*via.*
Che pel campo vicino
Tosto dobbiam partir.

Mex. Sì, come vuoi:
Di vederla mi basta.
Ah, se ancor la rivedo,
Si sdegnato con me, Ciel, non ti credo.

Pri. La Kirch deciderà ...

Mex. La Kirch; Gran Dio! (*sorpreso.*
Forse suo prigionier, dimmi, son io?

Pri. Si.

Mex. Più speme non ho: (*mesto.*

Pri. Mira, s' avvanza
La tua misera amante.

Mex. Osserva: oh quanto (*con trasporto.*
E' bella ancor fra le catene, e il pianto.

SCE-

SCENA VII.

Carolina, e Cristina, e Detti.

Carolina sull' apertura della Tenda riconosce Mexicovv, che le si getta tra le braccia.

Mex. Mia Carolina!
Car. Sposo diletto!
a 2. { Stringerti al petto
Io posso ancor!
Car. M' ami? (*tenerissima.*

Mex. Mel chiedi?
Car. Fedel?
Mex. Lo vedi! (*al cenno di Prislovv di partire.*

a 2. { Partir conviene;
Ahi! che dolor!
Fra tante pene.
Si squarcia il cor. (*via.*

SCENA VIII.

Esterno di magnifico Padiglione di Kirch situato al lato sinistro. Al lato destro vestigi di antiche Fabbriche: in fondo veduta di Padiglioni Svedesi.

Kirch, Nanzich, Rendill; che finisce di raccontare la vittoria, e Coro di Uffiziali di Stato Maggiore.

CORO.

VIva la Gloria delle nostre armi!
Tanta Vittoria con lieti carmi
Sempre la Svezia celebrerà.

Kir. Dolci al mio cuore son questi accenti,
Oppressi e spenti i suoi nemici,
Ore felici, giorni contenti
La Svezia libera respirerà.
Non m' attendea di meno (*a Rendill.*
Dal valor di Prislow. Tu, la cui destra
Troncò del vile Orvitz i giorni infami,
Capitano sarai: Come ti chiami?

Ren. Rendill.

Kir. Al Re,
Ch' oggi fra noi s' attende,
Io ti presenterò: voi tutti pronti
(*agli Uffiziali.*
Siate, e i soldati vostri
A una mostra solenne. Di? Fu molta
(*a Rendill.*
La perdita de' Nostri?

Ren. Di lungo assai minore

A quella del nemico.

Kir. E dei complici suoi?
Di Rimberg, di Renchild, di Mexicow?

Ren. Caddero i primi, il terzo
Rimase prigioniero.

Kir. Prigionier Mexicow! Narri tu il vero?
(*sorpreso*

Ren. Io stesso l' arrestai.
Quì fra poco il vedrai.

Kir. Egli! (oh gioja!) è in mia man... dal tuo Sovrano
Da me tutto t' aspetta.
(Preparati, mio cor, alla vendetta.)
Resta avrò forse d' uopo (*a Rendill.*
Dell' opra tua. Mercede
Avrai più che non credi, alla tua fede,
(*entra nel Padiglione cogli Uffiziali.*

SCENA IX.

Rendill solo.

TU seconda, o fortuna,
Il mio braccio, il mio cor: pago son io
Se prezzo a' miei sudori
E' la gloria, e l' onore:
Di se contento più non brama il core.
Sempre saprò nel campo
Non paventar la morte,
E intrepido, e da forte
Il sangue mio versar.
Non è che il cor m' accende
La speme di mercede:
La Gloria, la mia fede
Mi portano a pugnar. (*via.*

SCENA X.

Interno di Padiglione magnifico.

Kirch abbracciato a Prislovv, poi Mexicovv, indi Carolina, e Cristina incatenati.

Kir. PRislow, in questo amplesso
Leggi tutto il mio cor: della vittoria
(E te n' invidio) è tua tutta la gloria.
Pri. Di suddito, e soldato
Adempito ho al dover.
Kir. Ma Mexicow, (*guardando.*
Il traditor dov' è?
Pri. Miralo. (*esce Mexicovv.*
Kir. Indegno, (*a Mex.*
Sei fra lacci una volta.
Mex. (Ardo di sdegno) (*tremando.*
Car. (*esce, e corre a' piedi di Kirch.*
Kirch, Signor, pietà, per me, per lui:
Innocenti noi siamo.
Kir. Chi sei? ... Che veggo! ... oh Cielo! (*alzandola.*
Tu! Carolina!... in mio poter!...oh giorno
Di contenti per me! quel infelice (*alle Guard.*
In libertà lasciate;
A te, Prislow, costui
Fido; fremi: ma intanto (*a Mexicovv.*
Obbedisci, e paventa.
Mex. Io paventar! rammenta,

Che ancor fra le catene
Te far poss' io tremar.
Kir. Perfido! ardisci
Minacciare, insultar!
Car. Deh frena, o caro, (*a Mexicovv.*
Gl' intempestivi sdegni, e pensa...
Mex. Oh Dio!
Come frenar poss' io
All' aspetto di lui, cara, che sai,
Ciò, che un giorno tentò...
Car. Pur troppo!
Kir. Omai
Si dividan: Tu resta (*guardie s'avanzano a Carolina.*
Mex. Come! ella dee restar! (Che smania è questa) (*fremendo.*
Car. (Povero amante! ei freme.)
Cri. (Infelice!)
Kir. Prislow
Da labbri di quel vile
Strappa la verità. Da che fu mosso,
I complici, le trame...
Mex. A te poss' io
Tutto, se 'l vuoi, scoprir.
Kir. Vanne, e sol pensa
A meritar pietà!
Mex. T' intendo: esulta
Alla sciagura mia: ma senti: invano
Pensi farmi tremar. Lo sò; potrai
Col pretesto del reo,
Togliere in Mexicow, se tu lo vuoi,
Un terribil rivale agli occhi tuoi:
Mi in faccia al Campo tutto io ti dichiaro

Che un traditor non sono, e che giammai
Di sangue cittadin l'acciar macchiai.
Quest' alma innocente
Delitti non hà:
Rimorsi non sente,
Tremare non sa.
Frena le lagrime, (*a Carolina.*
Mio dolce amor:
Troppo mi scendono
Tenere al cor.
Si: vado Tiranno (*a Kiroh.*
Ti calma, mio Ben. (*a Carolina.*
(Che smania, che affanno
Mi sento nel sen. (*via tre Soldati.*
„ Infelice! Io sembro reo
„ Ma più grande io son di te. (*via.*

SCENA XI.

Kirch, Carolina, Cristina.

Kir. AUdace, avrai la pena (*guard. dietro a Mex.*
Dell' insolenza tua.
Car. Perdona in lui
Gl' impeti troppo vivi
Di giovanile età,
Kir. Tu lo difendi:
L'ami dunque: ne pensi
Che invece di salvarlo
La sua perdita affretti,
Car. E come?
Kir. Il sai
Quanto un giorno t'amai: che la tua destra
Chiesi ad Orvitz, e n'ebbi
D'un

D' un rifiuto il rossor.
Car. Non fu la colpa
Di Mexicow: ignoto
Ei m'era allor.
Kir. Dunque il rifiuto
Fu del Padre, e non tuo! Taci!
Car. Signore...
(*confusa.*
Kir. „ Segui: quel tuo rossore
„ Che volle dir? sarebbe mai... consola,
„ Carolina, il mio cor, volgi pietosa
„ Uno, sguardo a chi t'ama,
„ A chi la tua felicità sol brama;
Cri. (Misera Carolina! io mi figuro
„ Tutte le smanie sue:)
Car. (Oh Dio! Che fo? potrei
L'anima mia tradire!)
Kir. Ebben che pensi?
Car. Io stessa
Nol saprei dir. „ D'amore
„ Non parlarmi per ora.
„ Tepida, esangue ancora
„ Del Padre mio giace la spoglia „ oppressa
Dalle sciagure mie, come all' amore
Volger potrei quest' angustiato core!
Kir. Eppur, per Mexicow
Palpita, il so; Tenti celarlo invano,
Il rossor ti tradisce.
Cri. (Io tremo.)
Car. E' vero.
(*modestamente.*
Fu l'unico, il primiero
Oggetto Mexicow, per cui nel seno
Pro-

Provai fiamma d'amor.

Cri. (Tacilo almeno;
(piano a Carolina.
Non l'irritar.)

Car. (Resisti,
Povero cor.) Signor ... sappi ... il mio core ...
La mia destra ... (Io mi perdo.)

Cri. (Ella vacilla.)

Kir. Ebbene:

Car. Per pietà, lasciami un poco
Respirare, o Signor: non sò, non posso
Risponderti per or.

Kir. Non posso, o cara,
Voler che il tuo voler: ma ti rammenta,
Che d'un nuovo rifiuto
Non soffrirò il rossor: che se giammai
Vi fosse alcun, che temerario osasse
Contrastarmi il tuo cor.., se tu l'amassi...
Per te, per lui paventa,
E chi sei, chi son io, saggia rammenta.
Vado, ti lascio ... Addio ...
Pensa chi son, chi sei:
Cara, gli affetti miei
Mertino alfin pietà.
Se mai ... ma nol cred'io.
Pensa, che il fulmin pende:
Da te la mia dipende,
La tua felicità.
(Ah! nel mirarla io sento
Crescermi in sen l'ardore:
Sdegno, vendetta, amore
L'alma stracciando và.) *(via.*

SCE-

SCENA XII.

Carolina, e Cristina.

Cri. CHhe risolvi?
(dopo aver osservata Carolina

Car. Risolsi.
(dopo pausa.

Cri. E scegliesti?

Car. Il saprai.

Cri. Quando?

Car. Fra poco: Intanto
Vanne: non mi seguir: sola vogl'io...

Cri. Ma almen ...

Car. Non più: dolce sorella, addio.
(mesta.

Cri. Addio mi dici, e intanto
Non sai frenare il pianto!
Vuoi, che ti lasci, e gemi,
Nè mi sai dir perchè?
Sì, me n'andrò: che temi?
T'ubbidirò, spietata.
Ma se ti chiamo ingrata
Non ti lagnar con me.
(via da un lato, e Carolina da un un altro.

SCE-

SCENA XIII.

Kirch, e Prislovv.

Kir. EGli è adunque ostinato, e non adduce,
Che in sua scusa l'amore?
Pri. Credilo, traditore
Mexicow nò, non è: conosco assai
Troppo il suo cor: fatto non è, lo credi,
Pei delitti.
Kir. Ma ardito
A me troppo parlò: la sua baldanza
Aggrava le sue colpe.
Pri. Un altra volta
Odilo almeno, ascolta
Da labbri suoi le sue difese, e poi
Condannalo, se 'l puoi.
Kir. Venga, appagarti
(dopo aver pensato.
Voglio, Prislow. Qui sia condotto, e parti.
(via Prislovv.

SCE-

PRIMO.

SCENA XIV.

Kirch pensa.

ALtro mezzo non c'è: poco poss'io
Da lei sperar, finchè ha vicin costui.
Troppo è piena di lui: troppo l'adora:
Mi resterebbe ancora
Molto a temer: ma viene.
Com'è superbo ancor fra le catene!

SCENA XV.

Mexicovv tra soldati in catena, e Kirch.

Mex. ECcomi: e ben, che vuoi?
Che pretendi da me? Se mai ti credi,
Che supplice pietade
Possa implorar, t'inganni:
Sprezza il mio cor, non sà temer tiranni.
Kir. (audace) Olà sciogliete *(alle guardie.*
I ferri suoi.
(eseguiscono.
Mex. Come? perchè?
(sorpreso.
Kir. Conosci,
Che un tiran non son io, che qual dovrei
Io non t'odio: se 'l vuoi, libero sei.
Mex. Se il voglio! ... Un prezzo dunque
Ha la mia libertà? credea, che certo

Dell'

Dell' innocenza mia deposto avessi
Un ingiusto furore.
Kir. Pietà sola mi sprona
A salvarti.
Mex. Pietà! ... Tu! mi perdona,
Crederti non poss' io.
Kir. (Temerario!) Perchè.
Mex. Perchè! ... m' intendi.
Kir. (Soffri mio cor, sospendi
Per poco l' ire ancor.) Meglio conosci
Quest' alma, Mexicow.
Decisa è la tua sorte.
La tua sentenza è morte:
E s' io qual credi fossi, infame, pronto
Il supplizio saria ... ma và: t' invola
Della Legge al rigor: libero il varco
Fra l' orror della notte
T' aprirà un mio fedel: soccorso avrai.
Ma nella Svezia il piè guarda por mai.
Mex. Dunque fuggir degg' io?
E Carolina, oh Dio! lasciar potrei!
Kir. Rinunziarla a me dei.
Mex. Come! che intendo! è questo
(*sorpreso*.
Forse il prezzo funesto
Della mia libertà? ... di te, Tiranno,
Solo è, degno l' inganno.
ir. E ardisci ancora
Insultarmi!
Mex. Tu sei,
Che me oltraggi in tal guisa,
Kir. Eh, lascia omai
Sì inutile virtù: pensa ...

Mer.

Mex. Pensai.
(*risoluto*.
Kir. E scegliesti? ...
Mex. Pria morte.
Kir. E non paventi? ...
Mex. Che la viltà.
Kir. Superbo!
Ho tollerato assai:
Vanne: giacchè lo vuoi ... Trema ... morrai.
Mex. Vado alla morte intrepido,
Disprezzo i doni tuoi,
Guardami, e dimmi poi
Di noi chi dee tremar.
Kir. Sfogati pur, disprezzami,
Anima altera, e forte,
Vedrem se in faccia a morte
Saprai così parlar.
Mex. *Kir.* *a2* Oh Dio! che smania
Prova quest' anima!
Pena più barbara
Non si può dar.
Mex. (Ceder colei, che adoro! ...
Lasciare il mio tesoro! ...
Ah nò: non è possibile:
Mi sentirei mancar.)
Kir. (Come sperar mai pace
Fin che vivrà l' audace? ...
Ah nò: non è possibile:
Mi sentirei mancar.)
Che fai? non parti? o perfido!
(*a Mexicovv*.
Mex. Vado: ma non pavento.

In

a 2. In sì crudel momento
Da mille furie orribili
Mi sento a lacerar.

(Mexicovv è condotto via da Soldati, Kirch parte fremendo, e il Coro in varie attitudini.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ORLINA

OSSIA

LA FAMIGLIA RIUNITA

BALLO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE E DIREZIONE

DI

LAUCHLIN DUQUESNEY

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE 1797.

La Musica è tutta nuova del celebre Giuseppe Ercolani Maestro di un Conservatorio di Napoli.

AR-

ARGOMENTO.

CImbalina Moglie di Malcolmo Principe Scozzese fuggì da costui per un eccesso di gelosia, lasciandogli un piccolo figlio trà le fasce nominato Claranco.

Arrivò sconosciuta in una delle Isole d' Orkney verso il Nord della Scozia, ove pei suoi talenti, e per la dolcezza de' suoi costumi fu da quei Popoli accolta come una Deità, e spogliandoli della nativa ferocia, e salvatichezza, insegnò loro i costumi di Scozia: uniformossi peraltro a certi lor usi vestendo gli abiti del Paese, e cambiando finanche il suo nome di Cimbalina in quello di Orlina; seppe insomma conciliarsi talmente l' affetto loro, che con unanime consenso fu acclamata loro Legislatrice, e Signora associandola nel Governo a Ferguzio, che prima dell' arrivo di lei ne sosteneva le redini.

Cresciuto intanto Claranco fu dato in is-

isposo dal Padre ad Aspasia figlia di un altro Principe della Scozia, colla quale visse felicemente più anni.

Ma questa felice situazione fu turbata a motivo di un aspra guerra mossa a Malcolmo da un Principe suo vicino, alle di cui forze superiori non potendo egli resistere fu costretto con tutta la Famiglia a fuggire precipitosamente da' suoi stati affidandosi alla discrezione del mare sopra alcuni vascelli.

Una fiera burrasca sopraggiunta disperse tntta la Flotta, sicchè procurò ciascuno di salvarsi alla meglio. Il vascello di Claranco fu smattato dall' onde, ed appena potè egli con la sposa, ed un tenero loro pargoletto ritrovar scampo sopra un frammento di esso, misero avanzo del sofferto naufragio, con cui riuscigli di approdare a stento nell' Isola, ove governava la madre. I moti del sangue, e la voce della natura ingannarono Orlina, facendo nascere nel di lei seno una viva passione per Claranco da lei non conosciuto, tal che prese a sdegno gli amo-

ri

ri di Ferguzio, che aspirava alla di lei mano.

Il legno di Malcolmo battuto dalla tempesta, e rimasto con poco equipaggio fu indi predato da Mordaco Corsaro al servizio di Ferguzio; per cui vien condotto in detta Isola l' infelice Principe, ed è destinato schiavo dello stesso Ferguzio.

La serie di tali avvenimenti prodotti dal caso forma il soggetto di tutta l' azione, e lo scoprimento, e l'unione di tutta la Famiglia; ciò che si ravviserà nel corso, e nello sviluppo dell'azione medesima.

A T-

PERSONAGGI.

CIMBALINA sotto nome di Orlina.
Flovver Duquesney.
CLARANCO Sposo di
Lauchlin Duquesney.
ASPASIA
Lucia Bertini.
FERGUZIO Principe degli Orkneiti amante non corrisposto di Cimbalina.
Carlo Taglioni.
MALCOLMO Principe Scozzese sposo di Cimbalina.
Giovanni Porri.
INDOLFO Figlio di Claranco, ed Aspasia.
Giustina Quattrini.
DUFO Capo delle Guardie di Cimbalina.
Francesco Bertini.
CONVALLO
Giovanni Banchetti.
SOLVATIO
Girolamo Foresti.
} Confidenti di Ferguzio.
MORDACO Corsaro.
Girolamo Foresti.
FILISTRIA
Luigia Taglioni.
MARLINA.
Giuseppa Colleoni.
GUILFERRA.
Annunziata Parodi.
} Damigelle di Cimbalina.
Guardie di Cimbalina.
Guardie di Ferguzio.
Schiavi del sudetto.

AT-

ATTO PRIMO.

Vasta Rocca incavata, dalla quale vedesi il mare, e vicina ad un alpestre montagna, per cui si passa ad un magnifico soggiorno destinato per Orlina in tempo di caccia.

ORlina, Ferguzio, Dufo, e parte del suo seguito si van radunando, ed osservano stese al suolo le uccise belve; ma un improvvisa oscurità, che succede, minaccia un imminente burrasca. Orlina ordina, che si dia il segno di por fine alla caccia. Due cacciatori suonano il Corno, e si vede in quel momento discendere dall'alto della montagna per diverse strade un gran numero di cacciatori armati di dardi, archi, e faretre, che si raccolgono intorno ad Orlina. In questo frattempo il mare incomincia ad agitarsi, indi succede un improvvisa procella con tuoni, lampi, e saette, dalla quale posti tutti in ispavento cercano confusamente un ricovero. La burrasca s'accresce, e scorgonsi in qualche distanza Claranco, Aspasia, ed un piccolo fanciullo sopra un pezzo di nave fracassata dal naufragio, che procuranc salvarsi, ed afferrare la spiaggia.

Frattanto calmasi il mare, e riesce loro trovare il bramato scampo. Appena giunti sul lido sono sorpresi dall'arrivo di Orlina, che con tutti i cacciatori ritorna per ripigliare l'

in-

interrotta caccia. Claranco, Aspasia, e il piccolo Indolfo si prostrano ai piedi di Orlina implorando assistenza, ed accennando la loro disavventura. Essa amorosamente li solleva, e loro promette soccorso, ed ospitalità; ma riguarda con sorpresa Claranco, e mostra di esserne all' estremo commossa. Si ravvisa ognuno intenerito del singolare avvenimento di quell' amabile Coppia fuori di Ferguzio, che s' ingelosisce delle premure di Orlina per Claranco, e vorrebbe risentirsene; quand' ella ordina di por fine alla Caccia, e di avviarsi tutti al Palazzo vicino.

ATTO SECONDO.

Magnifica Sala nell' appartamento di Orlina con una Porta nel mezzo, per cui vedesi il Mare.

ORlina accompagnata da Ferguzio, Dufo, e seguito di sua Corte ordina che sieno introdotti i nuovi Ospiti. Va via una parte del seguito, e torna indi con Claranco, ed Aspasia. Si presentano questi con atti di rispetto, e gratitudine alla loro benefattrice, che affettuosamente li accoglie, e li assicura del più impegnato interesse a loro riguardo. Ordina quindi che s' intrecci ben tosto un allegra danza non cessando intanto di ammirare l' avvenenza, e le grazie del giovine Straniero, per cui si mostra eccessivamente rapita. Cresce però a tal

a tal grado la gelosia di Ferguzio, che se ne accorge l' istessa Orlina, la quale tuttavia non curante impone, che si termini il ballo, e che passino tutti altrove con Aspasia a riserva dell' amato Claranco. Ubbidisce prontamente ciascuno, trattone Ferguzio, che finge bensì di partire, ma si ritira in disparte per osservare il contegno di Orlina. Claranco vorrebbe anch' egli partire; ma ella gl' impone di trattenersi, ed appena rimasta da sola a solo gli manifesta di essere innamorata delle sue dolci maniere, e gli richiede amorosa corrispondenza. Claranco se le professa oltremodo riconoscente, ma protesta di non poter accettare la generosa offerta, essendo padre di un amabile fanciullo, e sposo di una tenera consorte. Orlina non tralascia di rinnovare le inchieste per indurlo ai suoi voleri, ma egli sempre costante ricusa l' amor suo, ond' ella dà nelle smanie, e si abbandona quasi svenuta sopra un soffà. Claranco profittando di questa fortunata occasione si ritira. In questo momento Ferguzio, che ha osservato tutto in disparte, si presenta a Orlina scuotendola dal suo letargo, e le rinfaccia il tradimento, e i nuovi amori collo straniero, ma ella disprezzando le di lui minaccie da esso s' invola. Nell' atto che Ferguzio dà a dividere le sue smanie, e giura di vendicarsi, scorgesi arrivare una scialuppa, dalla quale smonta Mordaco seguito da molti schiavi Scozzesi, fra i quali è Malcolmo, e li presenta allo stesso Ferguzio, che dopo averli tutti esaminati sceglie tra essi Malcolmo, e lo de-

destina al suo servigio, licenziando gli altri compagni. Rimarcasi in questo istante l'afflizione di Malcolmo, che dal suo stato signorile vedesi umiliato a quello di dover servire il fiero Ferguzio, il quale intanto gli fa sciogliere le catene, e seco lo conduce unitamente agli altri schiavi.

ATTO TERZO.

Appartamenti destinati per Claranco, ed Aspasia.

Viene Aspasia mesta attendendo il caro sposo. Vengono pure le damigelle conducendo il piccolo figlio; quella domanda nuove di Claranco, queste dicono non saperne, e partono. Entra intanto Claranco tutto afflitto. Aspasia gliene ricerca il motivo, ed egli le palesa il suo incontro con Orlina, onde si lagnano reciprocamente della trista loro situazione. In questo arriva Orlina. Aspasia, e Claranco si prostrano ai suoi piedi; ma ella li rigetta con disprezzo, ed ordina ad Aspasia di allontanarsi. Questa dice che partirà, ma unitamente allo sposo. Orlina se ne sdegna, ed ordina alle guardie di separarli all'istante. Aspasia si slancia al collo di Claranco, ed impedisce l'esecuzione del comando. Orlina furibonda caccia il suo pugnale, e tenendo per un braccio il fanciulletto Indolfo minaccia di ucciderlo, se Aspasia

sia non si allontana. Ella resta per qualche tempo indecisa, ma vinta finalmente dall'amor materno si distacca dal caro sposo, e parte col figlio. Contenta allora Orlina fa cenno a Claranco di seguirla; questi addolorato ricusa, ma ella lo minaccia aspramente. Stanno già per partire, quando arriva Ferguzio col suo seguito, e li trattiene. Rinfaccia a Orlina le sue promesse, giurando che se le farà mantenere colla forza, e mentre Orlina dimostrasi non curante, Ferguzio con violenza s'impossessa di Claranco, e minaccia di ucciderlo, s'ella persiste. Resta Orlina perplessa, ed ordina alle guardie di uccider Ferguzio; ma egli con la sciabla alla mano stà per ferire Claranco. Vinta alla fine Orlina dopo reiterati movimenti di rabbia, e dispetto cede suo malgrado Claranco a Ferguzio, il quale impone ben tosto alle guardie di condurlo in un orrida prigione. Succede quindi un fiero contrasto di affetti fra Orlina, che parte furiosa per meditare un aspra vendetta, e Ferguzio risoluto di troncare in Claranco l'odiato oggetto della sua gelosia.

ATTO QUARTO.

Tetra, ed oscura Prigione con un fanale, che le communica uno scarso, e languido lume.

VEdesi Claranco in un angolo della carcere sdrajato sopra di un sasso, ed afflitto della sua dura situazione. Arriva intanto Ferguzio con pochi de' suoi Schiavi, fra i quali evvi Malcolmo: palesa ai medesimi il suo disegno di uccider Claranco, al che tutti acconsentono, eccetto Malcolmo, che mosso da compassione compiange il prigioniero. Allora Ferguzio ordina ai suoi di osservare, se venga alcuno, e li dispone negli angoli della prigione: indi si accosta, prende con una mano Claranco, e coll' altra snuda la sciabla. Malcolmo, che è situato dirimpetto a Claranco, comincia da quel picciol lume a sospettare, che in esso si celi suo figlio. Claranco intanto chiede pietà a' piedi di Ferguzio, ma egli è inesorabile: la implora quindi a riguardo almeno della sposa, e del figlio innocente, ma egli stà per vibrare già il colpo, quando Malcolmo, essendosi assicurato di riconoscerlo, corre ad impedire Ferguzio, arresta il colpo, e palesa che Claranco è suo figlio. Questi a tale scoperta sviene a' piedi del padre. Orlina che accorre in quel luogo seguita dai suoi con faci accese in ajuto di Claranco, s' incontra con Malcolmo; essa lo ri-

riconosce, e sorpresa si abbandona fra le braccia delle damigelle. Viene dall' altra parte Aspasia con Indolfo, riconosce in un punto il padre di Claranco, e corre ben tosto a soccorrere lo sposo. Tutto ciò forma un quadro di stupore, e maraviglia: riprende ognuno dopo qualche istante l' uso de' sensi; ma è indeciso il destino. Intanto Orlina corre la prima a gettarsi a' piedi del marito; Claranco, ed Aspasia si prostrano dinanzi al padre. Ferguzio confuso per sì strano incontro lascia cadere di mano la sciabla, e cerca scusa a Orlina de' suoi trascorsi. Ella per fine abbraccia Claranco, ed Aspasia, e contenti tutti, che siasi riunita in un punto una famiglia dispersa per tante disgrazie corrono a festeggiare un giorno così giulivo.

AT-

ATTO QUINTO.

Luogo vaghissimo di delizia.

AVanzano Orlina, Malcolmo, Claranco, Aspasia, Ferguzio, e Dufo accompagnati da un numeroso seguito, ai quali dimostrando Orlina, che Claranco è suo figlio, tutti unanimi si prostrano in segno di omaggio. Allora Orlina contenta corre in braccio di Malcolmo suo sposo, e da tutti s' intreccia allegra danza in segno di congratulazione per sì felice avvenimento.

F I N E.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Parte del Campo. Da un lato Rovine di antiche Fabbriche: dall' altro Tende, Insegne militari, Carri, Cannoni ec. In fondo Monte Sassoso, all' estremità Rocca incendiata, e rovinosa.

Prislovv, Rendill, Coro d' Uffiziali poi Carolina, e Cristina. Gli Uffiziali cantano il seguente.

CORO.

ALla morte condannato
Mexicow al nuovo albore
Il suo fato subirà.

Pri. e Ren. Infelice! sventurato!
Nell' infamia, e nell' errore
Come muore, e in qual' età!
Del suo stato, sciagurato,
Qual mi sento in sen pietà!

CORO.

Alla morte condannato ec.

(al ritornello del Coro sortono Carolina, e Cristina, Carolina ode il nome di Mexicovv, s' arresta, e poi.

Car. Odi! ... Senti! ... gran Dio *(a Cris.*
Dunque è ver! Dee perir l' idolo mio!
(a Prislovv.

Pris-

Pri. Misera!
Car. Voi tacete!
Per pietà rispondete „ al mio dolore
„ Inflessibil così trovo ogni core!
Pri. E' vero, Carolina, (*mesto.*
Il destino nemico
A te toglie lo Sposo, a me l' amico.
Car. Ahimè! nè di salvarlo
Vi sarebbe una via!
Pri. Una ve ne saria.
Car. Sì! me l' addita:
„ Tutto farò per conservarlo in vita.
„ Parla, che degg' io far?
Pri. Vanne di Kirch a piedi
Supplica implora, chiedi
La sua vita, i suoi dì: discara a lui
Giammai fosti, e nol sei:
Car. Così non lo foss'io, come lo fui! (*pensa.*
Cri. (A qual crudo cimento
„ Posto è quel cor!)
Car. Si vada. (*risoluta.*
Si squarsi questo seno:
Ma il caro Ben salvar, tentisi almeno.
Pri. Dove vai Carolina? (*s' incamina.*
Car. Di Kirch in traccia:
Pri. Lunge
Essere ei non dovria.
Car. Proteggi, assisti, o Ciel, l' impresa mia.
Ciel, se clemente sei
Salvami il caro Ben:
Moviti a' pianti miei,
Rendilo a questo sen.
(*via in fretta.*

SCE-

SCENA II.

Cristina, Prislovv, Rendill.

Cri. „ CHe speri tu?
Pri. „ Non posso
„ Nulla predir: Troppo ostinato, e fiero
„ Kirch è ne' suoi pensieri: troppo lo alletta
„ Il barbaro piacer d' una vendetta.
Cri. Ah s' ei non cede, io temo
Per la Germana mia.
La sua disperazion, Cielo, qual fia!
Reggere non potrà, sensibil troppo
Quell' anima fedele
Non soffrirà perdita sì crudele.
Crude saranno
Tutte le pene
Ma dover perdere
L' amato bene,
E quell' affanno
Ch' egual non hà.
Anime tenere
Voi, che 'l provate:
Dite, spiegate,
Se a questa simile
Pena si dà.
(*via.*

SCENA III.

Prislovv, Rendill.

Pri. GRan cose in mente io volgo,
Caro Rendill, se mi seconda il Cielo
Gran colpo io tento.
Ren. E quale?
Pri. Al Re, se giungo a tempo,
Voglio parlar per Mexicow, per lui
Grazia spero ottenere a' piedi sui.
(*via tutti.*

SCENA IV.

Interno del Padiglione di Kirch come nell' Atto primo.

Kirch, Nanzich, Uffiziali, poi Carolina ansante.

Kir. (*entrando da un lato*) INtendesti? eseguisci!
(*a Nanzich che parte.*
Car. (*entrando dalla parte opposta*) Signor, perdono.
(*lo vede, e corre a' suoi piedi.*
Eccomi a' piedi tuoi.
Kir. Sorgi, che fai? che vuoi?
Car. Ah no, non lascio
I tuoi piedi, Signor, se la sua vita
Non mi concedi.
Kir. Ma di chi?
Car. Di Lui,
Di

Di Mexicow.
Kir. Di Mexicow? non sai
Ch' è un traditore, ch' è un ribelle, e reo
Di morte?
Car. Il sò, ma sò ancor, che tu puoi, (*mestissima.*
La sua sentenza tramutar se 'l vuoi.
Kir. (Oh quanto di bellezza
Le accresce il suo dolor!) Misera, t' alza.
Salvarti il caro amante
Non è più in mio potere, in questo istante
S' io perdonassi a lui
Non sarebbe la mia
Clemenza, nè pietà: ma fellonia.
Car. Dunque è deciso! dunque (*con espressione.*
Egli deve morir. Barbaro! ... oh Dio!
E di me che sarà? Priva del Padre
Misera! senza appoggi,
Vedova pria, che Sposa, a me non resta
Più che morir.
Kir. Ti calma ... (*dolce.*
Non disperar: Pietade
Ho in sen per te, più che non credi, io sento
Tutta del tuo tormento
La forza al cor.
Car. Seconda (*vivamente.*
Sì bei moti, o Signor.
Kir. Si: tutto puoi
Da me sperar.
Car. Fia ver? (*allegra.*
Kir. Da me che vuoi?
Car. Lo Sposo.
Kir. Ebben lo Sposo
Io t' offro in me ... non ti smarrir: perdono

A Mexicow; ti dono
La sua vita in mercè, purchè in esiglio
Tragga i suoi dì, nè più ti torni al fianco ...
Te si compiaccio, e al mio dover non manco.
Car. Che dici? In questa guisa (*turbata.*
Ambo estinti ci brami.
Questa pietà tu chiami! ... ah nò: ritrova
Un partito miglior.
Kir. Non v'ha.
Car. Sarebbe (*con espressione.*
Questo istesso che morte: ei non potrebbe
Viver senza di me: priva di lui
Morir mi sentirei.
Kir. Non più contrasti: (*con ira soppressa.*
Troppo di mia bontà, troppo abusasti.
„ Risolvi: un solo istante
„ Ti lascio a' tuoi pensier.
Car. Dunque deggio? ... (*agitata*
Kir. O accettar la mia mano,
O perdere l'amante.
Car. Ed io potrei ... (*come sopra.*
Kir. Salvarlo in questa guisa.
Car. E poi? ... vivrei? ...
(*con tutta espressione.*
Kir. Ebbene. (*severo.*
Car. Aspetta. (*agitata.*
Kir. Omai
(*come sopra.*
Più tollerar non sò: pensa, che un detto
A perderlo è bastante.
Car. „ (Ohimè! mi sento
(*come sopra.*
„ L'almà stracciar,)

Kir. Ma Carolina! ... (*severo*
Car. (Oh Dio!
Che tormento! che affanno!)
Kri. Vado ... (*risoluto*
Car. Ah no ... (*vivamente*
Kri. Sarai mia? (*dolce*
Car. Nò.
(*Kirch freme, ella si rimette*) Sì ... (Tiranno!)
(*con anima*
Ma pria almen mi concedi
Che una volta lo vegga.
Kir. Ebben, tu lo vedrai.
Basta così: sarai
Mia Sposa al nuovo dì. Olà: correte,
(*alle Guardie*
Le sue catene a Mexicow sciogliete. (*via*
E tu, cara, ad amarmi
Disponi il cor nel petto:
Pensa che un nuovo affetto
In te fora delitto, e che giammai
Tollerarlo saprei: di me soltanto,
E degli affetti miei quel cor ripieno
Della felicità respiri in seno.
Lieti i dì, felici l'ore
Scorreranno ognor per me,
Se tu, cara, del mio cuore
Gradirai l'amor, la fè.
Ma tu piangi!... ah di quel pianto
Se mai fosse il caro oggetto...
Non tremare, in questo petto
L'ira mia scemando và:
La pace, la calma
Tu rendi al mio cor.

Tu accendi quest' alma
Vi spargi l' amor.
Giusto Ciel, che dolce incanto
E' il dolor della pietà! (*via*

SCENA V.

Carolina, e Uffiziali.

Car. MIsera, che promisi!
Che farò sventurata! il caro amante
Dunque sagrificai! dunque più sua
Essere non potrò... ma come! ... oh Dio!
Senza il caro mio Bene
Potrò viver!... ma come! oh smanie, oh pene!
I moti tuoi comprendo,
Povero cor, tu gemi.
T' intendo, sì, t' intendo,
Perdesti il tuo tesor.

CORO.

Misera! il tuo dolore
Scender mi sento al core.

Car. Voi, se il mio ben vedete (*al Coro*
Ditegli il mio tormento,
Ditegli... ah no tacete:
Morrebbe di dolor.

CORO.

Quel pianto, quel lamento
M' intenerisce il cor.

Car. Che barbaro momento! (*disperata*
Che orribile cimento!
Che sfortunato amor! (*via.*

SCE-

SCENA VI.

Parte remota del Campo.

Mexicouv, e Rendill, indi Prislouv.

Mex. MA come! io 'l credo appena:
Come sciolti i miei lacci?
Pri. M' abbraccia, o Mexicow. (*sortendo*
Mex. Dì la mia Carolina, (*vivamente*
La mia Sposa, il mio Bene,
Dov'è? Che fà? perchè al mio sen non viene?
Pri. Pensar per ora a lei,
Caro amico, non dei: chiede il tuo stato
Altri oggetti, altre cure.
Mex. ... Io non conosco
Altri oggetti, altre cure,
Che Carolina mia: di lei men vado
Io stesso in traccia. (*s' incammina.*
Pri. Aspetta
(Ah s' ei la vede,
Se scopre mai... tutto è perduto.)
Mex. Addio.
„ Anche troppo indugiai:
„ Forse in traccia di me.

SCENA VII.

Carolina, e Detti.

Car. FErma: ove vai? (*incontrandolo*
Mex. Carolina, mia vita, (*con trasporto*
Mio tesoro, mio bene, ancor poss' io
Rivederti una volta... ah perciò solo
M' incresceva il morir. Ma che!... tu taci!
Gemi!.. uno sguardo, un sguardo sol d'amore.
A me, cara, non giri (*sempre tenero*
Impallidisci! Oh Ciel!.. tremi... sospiri!..
Car. Ah Mexicovv!...
(*con passione appoggiandosi a lui*
Mex. Qual gelo (*sorpreso*
Mi scende al cor!...quel languido tuo sguardo,
Quella voce dolente, quel sospiro
Che volle dir? parla...
Car. Infelice! (*come sopra guardandolo*
Mex. Oh Dio!
Tu mi uccidi così: quel tuo silenzio...
Car. „ E' figlio di pietà. (*sospirando*
Mex. „ Come?... ah Prislovv, (*agitato*
„ Ah tu almen, se lo sai,
„ Quest' orrido mistero
„ Spigami per pietà.
Pri. „ (Povero amico!)
Cri. „ (Quale scena d'affanno!)
Mex. Ma dimmi, Carolina,
(*con tenerezza*
Forse più non son io qual ero un giorno

La

La tua vita, il tuo Ben: per me quel core
Forse, oh Cielo! cangiò!
Car. Nò: tu sei sempre (*come sopra*
Qual fosti, qual sarai l'unico oggetto
Del più tenero affetto... ma!...
Mex. Prosegui.
Car. Il destino tiranno...
(*tremante*
La tua vita in periglio...
Il tuo supplizio orrendo...
La mia man... Kirch...
Mex. Ah non più: taci: t'intendo:
(*con forzo interrompendola*
„ Bella mercede invero
con passione, e sdegno
„ E' questa all'amor mio: vantami adesso
„ Se tanto ardir t'avvanza
„ La tenerezza tua, la tua costanza.
Car. Ma almen.
Mex. Non hai difesa. (*come sopra*
Doppio delitto è il tuo; donarti, ingrata,
A un indegno Rival! credermi vile.
Da paventar la morte!.. ah va: mi pento
D'averti amata un dì: rossor ne sento.
Car. Deridi, insulta, accresci,
(*con sommessione, e dolore*
Ingiusto, ingrato, il mio dolore.
Mex. E' vero:
(*con amara ironia*
L'ingiusto io son: l'ingrato
Infatti, è ver, son io:
Io la mia fede obblio,
(*con forza crescendo*

Tradisco un caro amante, un nodo stringo,
Crudel, su gli occhi tuoi... Resta, già sei
Spreggiabile abbastanza agli occhi miei.
(*s' incammina*

Car. Ah resista chi può: Mira, spietato,
(*disperata*

Come io so d'un ingrato
(*cava uno stilo*

Gli oltraggi vendicar; pago sarai:
Eccoti il sangue mio. (*per ferirsi*
Mex. Ferma: che fai?
(*la ferma*

Car. Ciò che degg' io. La vita (*resistendo*
M' e in odio a tè funesta.
Mex. Ah! nò: cara, t' arresta.
(*le toglie, e getta, il fero.*

Io non t'odio, capace
(*dolcemente calmandosi*

D'odio il mio cor non è.
Car. (*rasserenata, e tenera* M' ami!
(*prendendolo per la mano*
Sì.
Mex. (*dolce*
Credi
Car. (*come sopra*

Ch' io fedele ti sia?
Mex. Ma all' empio Kirch
(*con forza*

Come potesti darti?
Car. Fù solo per salvarti, anima mia.
(*affettuosa sempre*
Mex. Morir dovevi in pria: fatto io l'avrei.
(*con forza*
Che

Che cedere il mio Ben, ch' esserne privo,
Car. Io feci assai di più: t' ho perso: e vivo.
(*con espressione*
Cri. „ (Infelice Germana!)
Pri. „ (Amanti sfortunati!)
Car. Addio.., l'ultima volta
Quest'è, che si veggiam... parti...
Mex. Ed hai core
Di lasciarmi così?
Car. Vacilla, o caro,
La mia virtù.
Mex. Ma almen...
Car. Ma vanne ...
(*con forza, e passione*

A due.

Oh Dio!
Morir mi sento.... amat$^{a}_{o}$ Spos$^{a}_{o}$... addio.

Mex. Quando io lontan sarò (*con tenerezza.*
Caro mio ben, da tè:
Ricordati di me:
Pensa, ch' io morirò,
Car. Taci: mi fai languir,
Caro, nel dir così:
Vivi felici i dì;
Deggio sol io morir.
Non sospirar, non piangere
Mex. Non sò, non sò resistere...

A due.

Stracciar mi sento l' anima;
Che sfortunato amor!

L' ultimo amplesso è questo,
Che barbaro dolor! (*restano abbracciati.*

SCENA VIII.

Kirch, e Guardie, e detti.

Kir. COme! ... che miro! ... audaci!
(*entrando sorpreso e fremendo.*
Così tradito io sono!
E' questo il tuo perdono! (*a Mexicovv.*
Questo è il promesto ardor (*a Carolina.*

TUTTI.

Che sorpresa! che funesta
Scena orribile è mai questa!
Nel mio petto a quell'aspetto
Il furor crescendo và.

Kir. Vanne. (Vedrai, superbo, (*a Mexicovv*)
Se paventar mi dei.)

Mex. Vado; ma tu non sei
Quel che obbedir mi fà.

Kir. Come insultarmi ancora,
Perfido, indegno, ardisci!

Car. Caro, per chi t' adora,
Frenati, và, obbedisci:
Salvati per pietà.

TUTTI.

A qual orrendo istante
Era il mio cor serbato:

Fra tante pene, e tante,
In si funesto stato,
Di me che mai sarà
lui
lei (*via tutti.*

SCENA IX.

Luogo di Consiglio di Guerra.

Nanzich, poi Rendill.

Nan. COmincia a sospettar: voler che sia
La libertà di Mexisovv, l' oggetto
Della sollevazion, che forse ad arte (*do.*
Testè insorse nel Campo!.. „ io nol compren-
„ Forse Kirch pentito!

Ren. Oh colpo orrendo!

Nan. Che fù Rendill?

Ren. Adesso
In questo punto istesso
Per ordine di Kirch
Fu di nuovo arrestato.

Nan. Chi?

Ren. Mexicovv.

Nan. Ah me l' avea pensato.

Ren. „ Prislovv freme: declama
„ Contro Kirch, io pavento della sua
„ Troppo ardente amicizia in fatti.

Nan. Taci.
Egli a noi vien.

Ren. Sembra agitato.

SCENA X.

Kirch con seguito, e detti, poi Prislovv.

Kir. AUdaci! (*pensoso.*

Entrambi pagheranno
Il fio di lor temerità: perire
Dee Mexicovv, è troppo
A Carolina caro, e...
Pri. Sciogli, Signor, di nuovo (*grave.*
I ferri a Mexicovv: tutto è calmato:
Son tranquille le schiere,
Cesse in un punto il popolar fermento:
Nè più s'ascolta un sedizioso accento.
Ren. (Oh piacere!)
Nan. (Che ascolto!)
Kir. (Io fremo.) E chi fù mai
Che il tumulto sedò?
Pri. Io. (*come sopra.*
Kir. Dar sospetto
Potrebbe questa tua
Troppo ardente premura.
Pri. Di se stessa sicura un vil sospetto
(*serio*
Non teme l'alma mia.
Tremi colui piuttosto (*con forza*
Che empio, che vil di seminar ardisce
Tumulti in frà le schiere, onde far paghe
Un ingiusta vendetta,
Una vil gelosia.

Kir.

Kir. Uom sì reo vi saria!
Pri. V'hà: tu il conosci.
Forse meglio di me.
Kir. (Scoperto io sono.)
Prislovv, intendi forse
Di ragionar di me? forse mi credi
Di Mexicovv geloso?
Pri. Io non intendo
D'accusarti: tu sei
Che te in tal guisa accusi,
Se di ciò, che non sei meco ti scusi.
Ren. (Che fia mai!)
Nar. (Nulla intendo.)
Pri. (Temerario.) Non più: troppo soffersi.
Alfin più di rispetto
Merto da te.
Pri. Nè della plebe io sono
(*riscaldandosi.*
Un vil rifiuto al fin: pensa...
Kir. Superbo!
Olà: deponi il ferro:
In arresto sia tratto: impara, indegno,
A rispettar chi dei.
Cri. (Fremo di sdegno.)
Ecco l'acciar: ma pensa
Che al tuo poter lo cedo,
Che dentro al cor ti vedo,
Che un innocente io son.
In te del mio sovrano
L'autorità rispetto.
Ma pensa, che nel petto
Sento la mia ragion.
(*via tra soldati*

SCENA XI.

Kirch, Rendill, Nanzich, Uffiziali, poi Carolina.

Ren. CHe mai festi? Perdona,
Ma l'arrestar Prislovv, un, cui le schiere
Tutte portano amor, che del Sovrano
Gode il favor.
Kir. T'accheta:
Lasciane a me il pensier.
Car. (*di dentro*) Dov'è? Mantieni, (*sortendo*
Signor, la tua promessa,
Serbami la tua fede, o manco anch'io. (*fiera*
Kir. Di che parli, Ben mio: perchè sì fieri
Fissi gli sguardi in me? dì: che pretendi?
Car. Fingi ancor: non m'intendi? (*sempre fiera.*
Perche di nuovo *Mexicovv* facesti,
Dimmi, arrestar? Egli a tè vien condotto.
Miralo: o a me lo rendi:
O tua mai non sarò.

SCE-

SCENA XII.

Mexicovv in catene tra Soldati: e Detti.

Mex. TU quì! fuggi: ch'è infesta (*veggendo Carolina.*
L'aura che quì si spira.
Kir. (E lo dovrei soffrir.)
Mex. Che vuoi? che temi?
Da me che alle catene ancor mi danni.
Kir. A torto mi condanni, (*frenandosi.*
Se dubiti di me: godrai di nuovo
E vita, e libertà „ Ma delle schiere
„ Debbo il genio appagar: mormoran esse
„ Sulla tua libertà: la mia clemenza
„ Può rendersi sospetta:
„ Il Re ver noi s'affretta: e potria forse
„ Dubitar di mia fe „ spiega soltanto
I complici quai furo,
Che uniti a Orvitz incontro al suo Sovrano
Volsero l'armi.
Mex. A me lo chiedi in vano.
Io non li sò.
Kir. Tu non li sai:... Ti perdi
Se prosegui: meco verace
Essere, e non temer: perdono avrai,
E libertà: mi svela
I primarj fra loro.
Mex. Ma che dirti poss'io quello che ignoro!

Kir.

Kir. Ma troppo alfine omai
Ostinato resisti!
Mex. E tu troppo persisti
A voler, ch' io sia reo: grave è al tuo core
Delitto in me non ritrovar, che possa
Morte mertar ... m' intendi,
Kirch, abbastanza già.
Kir. Che dir pretendi?
Mex. Arrossir ti farei,
Se pur capace di rossor tu sei.
Kir. E la temerità perfido unisci
All' altre colpe: ardisci
Sempre insultar! „ Sì poco di rispetto
„ Al grado mio: và: già palesi assai
„ Con questo son gli altri delitti; „ omai.
Mi si tolga d' innanzi
Quel ribelle ostinato
(*alle guardie, che s' avvanzano.*
Sia condotto al suo fato, e al Torna in riva
Spiri l' anima rea. (*gli Uffiziali cominciano a fremere contro Kirch.*
Car. Sospendi, oh Dio!
(*a' suoi piedi.*
Mex. Che fai, bell' idol mio? Dell' empio a' piedi
T' avvilisci così? ... sorgi „ fermate
(*a' Soldati.*
Della sentenza ingiusta
M' appello al Re: d' un Cittadino illustre
Ei sol decider può: solo a' Ribelli
S' estende il tuo poter. Tale io non sono,
(*a Kirch.*
E se dubbio ve n' ha; sciolga il Sovrano
Il dubbio, ei mi condanni.

Kir.

Kir. Speri così salvarti? Assai t' inganni.
Mex. Tal di Svezia è il costume, e tu non puoi
Derogarlo.
(*gli Uffiziali fremono verso Kirch.*
Kir. Eseguite: il mio potere
Non ha confin. (*i Soldati lo circondano.*
Mex. Ma voi, voi, che di Guerra
(*rivolto agli Uffiziali.*
Formate il gran Consiglio, e delle Leggi
Siete i sacri custodi, ah voi, che dite
D' un ingiustizia tal? ... Voi la soffrite!

CORO D' UFFIZIALI.

La sentenza di lui si sospenda:
Del Sovrano l' arrivo s' attenda:
Di lui, solo ei decider potrà,
Kir. (Oh mio furor!) s' aspetti
Dunque il Sovrano: ma intanto quell' altero
Sia però custodito, e prigioniero,
Mex. Ebben si vada: a me sarà men cruda
Sempre, qualunque sia,
Se vien dal mio Sovran la sorte mia,
E se deciso è pure
Ch' io perir debba, non sperar, tiranno,
In quel fatal momento
Di vedermi tremar l' alto contento.
Sposa, bell' idol mio
Forse per sempre addio,
Per sempre! ... ohimè! qual orrido
Momento di terror!
Sentì; se mai ... (non piangere:)
Io morirò ... (che ambascia!)

Giu-

Giurami, che giammai
Sposa a costui sarai.

CAROLINA.

Sì: te Io giura il cor.

KIRCH.

Ah questo è troppo! audace,
Vanne:

MEXICOW.

Rimanti in pace
Consola il tuo dolor.
Quante barbare vicende!
Vacillando il cor mi dv.
Il mio stato non comprende,
Chi provato amor non ha.

(via tra Soldati.

(Carolina, e Cristina da un lato, gli Uffiziali da un altro.

SCE-

SCENA XIII.

Kirch, e Rendill.

Kir. DImmi Rendill, poss' io
(con mistero tutta la scena
Fidarmi di te?
Ren. M' offendi
Con tal dubbio, Signor.
Kir. Coraggio avresti
D' eseguir alta impresa?
Ren. A me l'addita,
Signor, e lo vedrai.
Kir. Seguimi adunque, e ciò ch' io bramo udrai.
Ren. Conosci quest' alma
Non sente timore
Di morte l'orrore
Son pronto a incontrar.
Imponi, e vedrai
S' io temo cimento;
Nel petto mi sento
Di Gloria parlar.

(via tutti due.

SCE-

SCENA XIV.

Carcere Militare.

Prislovv, poi Mexicovv.

Pri. O Mio buon Re, t' affretta,
Vieni, un empio punisci;
Ma qual vicino intorno
„ Odo rumor..Soldati!.. alcun fra loro(*guarda.*
„ Forse che il suo destino
„ Avrà comun col mio ...
M' inganno! ... Mexicow! ... sei tu?
Mex. Son' io. (*che sarà in scena.*
Ma tu pur come quì? Qual tuo delitto
Tal pena meritò?
Pri. L' esserti amico,
L' aver in tua difesa
Forse troppo parlato.
Mex. E per me tu ti trovi in questo stato?
Pri. Per me non t' affannar: di te mi parla.
Kirch di te che decise?
Mex. A morte egli volea,
Ch' io tratto fossi, ma restò sospesa,
Fino, che arrivi il Re, la mia sentenza.
Pri. Forse avrà fine allor tanta violenza.
Ma viene a noi Rendill.

SCE-

SCENA XV.

Rendill, e Detti.

Ren. NEssun s' innoltri:
(*sulla scena a' Soldati*
Ecco l' ordine: andate:
(*i Soldati si ritirano.*
Col prigionier me in libertà lasciate.
Pri. Che mai rechi Rendill?
Ren. (*agitato.*) Ecco, o veleno:
(*cava un ampolla, e uno stilo.*
O questo ferro, onde squarciarti il seno,
A te Kirch manda. (*a Mex.*
Pri. Oh perfido!
Mex. Oh tiranno!
Ren. Ei te, commise,
(*a Prislovv.*
Che da lui separassi.
Pri. Ah! l' arte intendo.
Quanta empietà!
Mex. Deggio
Dunque morir così; cadranno a un tratto
Le mie speranze: e Carolina ...
Ren. A Kirch
Ella già si darà.
Mex. Che dici? oh Dio!
(*s' appoggia a Prislovv.*
Ren. Ah se col sangue mio
Te potessi salvar ... tutto il darei ...
Ma un barbaro dover...sceglier tu dei.(*a Mex.*

Tu

Tu seguirmi, Prislow.
Pri. Io gelo.
Mex. Oh Dio!
(*risoluto.*
Ebben se non poss' io
Esser più suo ...
Pri. Quale pensier!
Mex. Ah! sì, finchè mi resta
Tanta fermezza ancora ra ...
Rendill... dammi il veleno, e oh Dio ... si mo-
(*s' accosta il veleno alla bocca, e lo strappa, e rovescia.*
Ren. Ferma, a terra.
Mex. Che fai?
Ren. Signor, che festi mai?
Pri. Ciò ch' io dovea.
Ren. Ma Kirch ..
Pri. Vanne, ritorna a lui
Dirai che i cenni sui
Eseguiti già son, che Mexicow
Più non è: che il veleno
Pronta recò la morte entro il suo seno
Mex. Io deggio dunque?
Pri. Vanne
Si ritira: del resto
A me lascia il pensier:
Mex. Che stato è questo. (*via*
Pri. Per tutto il Campo spargi
La novella con arte.
Ren. Ma se si scopre mai ...
Pri. Non dobitar: la notte è già vicina,
Lunge il Re non sarà. Tosto che arrivi
Recane a me l'avviso: A lui tu sai
Quan-

Quanto caro son io.
Vanne, Rendill, fingi, eseguisci, e spera.
Ren. Secondi il Cielo i nostri voti. Addio.
(*via.*

SCENA XVI.

Campo aperto in tempo di notte. Il Padiglione di Kirch bene avanti sul lato sinistro: dalla stessa parte più sopra veduta della Carcere Militare.
Dalla parte opposta tutte Tende: una distinta ad uso di Carolina. Il fondo è un monte tutto coperto di nevi, e di Tende. Qualche fanale in distanza: Soldati in varie attitudini sparsi pel Campo e sulle Tende.

Carolina, e Cristina.
La prima esce dalla sua Tenda sospesa, incerta.

Cri. MA dove vai!... non vedi
(*Car. trattenendola*
Che s' innoltra la notte, e che quest' ora
Di periglio a noi fora.
Car. Ebben ritorna,
(*sempre concentrata.*
Se la temi: già sai
Ch' io non conobbi mai
Perigli, nè timor: che in sen di donna
Serbo un alma viril.
Cri. Ma pur che vuoi
In quest' ora notturna, in questo luogo?
Cri.

Cri. E' l'inquieto amor mio
Che quì mi tragge. Il caro Ben là dentro
Langue per me.
Cri. Lo sò.
Car. De' suoi custodi
Se alcun pietoso al mio dolor volesse
Darmi sue nuove: dirgli, che mai sempre
Si ricordi di me, com'io di Lui,
Che degli affanni sui
Tutta nel cor sento la forza...
Cri. Alcuno
Parmi (taci) veder...
Car. Da quella parte
Appunto ei vien.

SCENA XIII.

Rendill, e dette.

Ren. CIelo m'assisti, ond'io
(*escendo dal luogo dell' arresto*)
Il Tiranno deluda.
Car. Egli s'avvanza.
Ren. DueDonne!chi fian mai... m'inganno, o quella
(*osservando*)
E' Carolina... è dessa: ah qual incontro!
Fuggasi. (*si ritira.*)
Car. Oh Dio! t'arresta,
(*correndo a lui*)
Qualunque tu ti sia. Signor, perdono,
Se importuna ti sono: il caro Sposo
Tu che di là ten vieni
Che fà l'idolo mio?

Ren.

(Misera!)
Ren. (*sospirando*
Il seno
Car. Tu mi stracci così: rispondi almeno:
Che fà lo sposo mio?
Come soffre il destin?
Sappi... che... addio.
Ren. (*all' ultima parola risoluto*
Car. Tu mi lasci così! Ferma: a quest' alma,
Se un barbaro non sei, porgi conforto.
Ren. (Soffra: ma pur se finga:)
Ah! Mexicovv...
Car. Ebben... (*agitata*
Ren. Ei... (*sospeso*
Car. Segui... (*crescendo*
E' ... morto.
Ren.
Car. Che sento!... ei più non è! ma come?...io moro
(*s' abbandona a Cristina*
Cri. Sventurata! L' oppresse
L' inaspettato colpo:
In te ritorna,
Ren. Carolina; fa cor... forse... Ah! che quasi
L' incauto labbro mi tradì.
Rinviene.
Cri.
Car. Anima mia!... ma dove,
(*riavendosi languidamente*
Dov' è quell' inumano,
Che il mio Sposo involò... Barbaro... Il vedi...
Cri. Chi?
(*a Cristina delirando fissando in una parte*
Car.

Car. Lui... desso... Lo mira...

(*come sopra*

Ren. Infelice! delira!

Car. Eccolo... oh come

(*come sopra*

Livido in viso!... quali sguardi!... Io gelo...
Ei mi parla...Che vuoi?...Vendetta!...ohCielo.
Sì t' intendo, amato Sposo,
Tu la vuoi, vendetta avrai...
Dove sono?.. A chi parlai?
Ah! comincio a delirar.

Cristina e Rendill.

Geme la misera
Delira, e freme:
Colpo sì orribile
Le oppresse il cor.

Car. (*desolata*

Sposo!... mia vita: ohimè!...
Barbari! ei più non è.

CORO SOTTO VOCE.

Quai mesti gemiti
Quai voci flebili
D' intorno suonano
Fra questo orror!

Kir. Confuso, agitato

(*esce dalla sua Tenda*

Fra mille pensieri
Che orribile stato,
Che palpiti fieri
Comincio a provar!

Car. Vadasi... e dove? oh Dio! (*agitatissima.*
Misera! Ah! ch' io nol sò.

Kir. Che incerto mormorio!
Qual voce!.. Che farò?

A *due.*

Ah che nel sen maggiore
L' agitazion si fa!
Povero afflitto core
Di te che mai sarà!

Pir. S' accresce il mio sospetto!

(*ritornando alla Tenda*

Olà Guardie... Che miro!

(*escono con faci*

Carolina!

Pri. Il Tiranno! (*vedendolo.*
Oh! il più vil tra mortali... (Ah! quell' aspetto
Ridesta nel mio petto
I più giusti furori)

(*s' accosta impetuosamente*

Barbaro!

Pir. Olà! che fai?

(*ritirandosi fin sul limitar della Tenda*

Car. (*cava un stilo*) Vedilo... mori.

(*lo ferisce.*

Kirch cade entro la Tenda, Nanzich esse all' istante, e ferma Carolina: I Cori fanno analoghe attitudini, nell' istesto momento si sente una marcia militure.

CORO IN LONTANO

Viva il Sovran:

CORO VICINO

Che orrori
Al suo venir vedrà.
Rendill, Cristina, e Nanzich.
Ah che facesti mai!
Car. Giò che dettommi il cor.
Gli stessi.
Sì ma perir dovrai:
Car. E che bramar mi resta!
Ebben si perirà

TUTTI.

A notte sì funesta
Qual dì succederà!

Finito il finale s' ode una marcia, e sfilano le Truppe, che accompagnano il Re, si forma uno spettacolo Tableaux.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO SECONDO.

L'AVARO BURLATO

BALLO COMICO.

PERSONAGGI.

LEANDRO figlio di
Lauchlin Duquesney.

GRIP Vecchio avaro.
Carlo Taglioni.

SOFIA figlia di
Lucia Bertini.

REBECCHINA.
Teresa Simonetti.

LAZZARO Servitore di Grip.
Giovanni Banchetti.

Il Sindaco del Villaggio.
Giulio Sartori.

Il Cuoco di Grip.
Girolamo Foresti.

Altri Servirori.
Contadini.
Contadine.

SCENA PRIMA.

Campagna con la piccola Casa di Sofia da una parte, sopra il tetto della quale una Campanella; e dall'altra parte la Casa di Grip. In lontananza un Campo sparso di molti Manipoli di grano legati.

SOrte di sua casa Sofia guardando, se alcuno la osserva, e sentendo rumore si ritira. Arriva Leandro con varj amici, e indicando loro, che in quella casa trovasi l'adorata sua amante, essi lo felicitano intorno la sua scelta, e lo lasciano solo. Egli fà molti segni onde procurarsi la vista dell'oggetto amato, e finalmente vede comparire sulla porta Sofia, ma sempre incerta, e timorosa di essere dalla madre scoperta. Mentr'egli le presenta un fiore, ecco Grip, che sopravviene, e minaccioso lo scaccia. Manda indi a casa il servitore, e comincia a fare il grazioso con Sofia, che con un umile inchino lo saluta, e si ritira. Vedendosi il vecchio così deluso entra brontolando in sua casa.

Torna con molti contadini, e contadine Leandro, che chiama fuori Sofia, e dà principio a un allegra danza, la quale viene interrotta dalla venuta di Rebecchina, che cacciando sì gli uni, che le altre, và ciascuno alle proprie incombenze. Leandro profitta di quella confu-

fusione per prender congedo dalla sua bella, e si ritira; come fa pure la vecchia con Sofia.

SCENA SECONDA.

Appartamento all'uso antico col ritratto di Grip avente un sacco di danaro in mano. Un Paravento vicino ad un armadio alto da riporre i danari.

GRip in vestaglia da camera, e beretta da notte sta numerando dei danari ad un tavolino. Sentesi rumore alla porta, ed egli s'alza in gran fretta, e và a chiudere entro l'armadio varj sacchetti di moneta. Dopo di che entra Lazaro ad avvertirlo, che due donne dimandano di vederlo. Grip và frettoloso a mettersi l'abito, e la parrucca, e interroga Lazaro se sia bene in assetto. Intendendo che si, ordina che vada a introdurre le donne. Entrano infatti Rebecchina, e Sofia portanti quella un lepre, questa un canestro di belle frutta, che presentano al vecchio avaro, il quale riceve con trasporto di gioja questi regali, e dopo replicati ringraziamenti conduce Rebecchina in disparte dichiarandosi innamorato di sua figlia, e chiedendola a lei in isposa. La vecchia resta un pò imbarazzata a rispondergli, sapendo bene che Sofia ha il cuor prevenuto per il di lui figlio Leandro, quand'ecco arriva il medesimo. Le donne mostransi sorprese, fingendo di non co-

no-

noscerlo; ma Leandro coglie il momento opportuno per istrignere di nascosto la mano a Sofia, che con molto garbo gli corrisponde. Se ne accorge Grip, e bruscamente ordina al figlio di allontanarsi! questi si nasconde dietro del paravento. Sofia, e la madre si congedano dal vecchio, che bacia con caricatura la mano a Sofia, e le accompagna, lasciando la chiave dell' armadio sul tavolino. Esce Leandro di dietro del paravento tutto in se concentrato, e melanconico, e si getta sopra una sedia pensieroso. Lazaro, che sopravviene, lo riscuote dalla sua riflessiva inazione, e a lui ne chiede il motivo. Leandro seco lui si lagna dell' avarizia di suo padre traendo dalla scarsella la sua borsa, che gli fa vedere essere affatto esausta. Lazaro, voltando la testa, scorge sul tavolino la chiave dell' armadio dimenticata dal vecchio; la prende, e la mostra a Leandro, che lo eccita ad aprirlo. Lazaro si fa un poco pregare, in modo però che dimostra, che non gli dispiace il progetto, al quale finisce col condiscendere, ed apre l' armadio. Leandro ne leva quattro sachetti di monete, e ne carica Lazaro, ma sul più bello viene interrotto dal vecchio che ritorna portando altri danari da riporre. Leandro, ed il servo nascondonsi dietro il paravento. Il vecchio si và frugando in scarsella per cercare la chiave, ne ritrovandola, mentre si mette a pensare ove l' abbia lasciata, profittano essi di questo momento per guadagnare la porta, e fuggire senza essere da lui veduti. Egli intanto s' accorge, che l' armadio è aperto, entra

tra nello stesso smanioso, e trovando mancare una parte del suo tesoro si da alla più rabbiosa disperazione. Suona il campanello, ed accorre un servitore, cui senza altro dire da una bastonata sulla testa, onde ben tosto s' invola. Tornando a suonare, si presenta il cuoco, al quale applica una sonora guanciata, e questi sbalordito ritirasi ringraziandolo del complimento. Sopraggiungono altri servitori, che cercano di consolarlo, e giustificarsi ad un tempo protestando di essere innocenti. Il vecchio li guarda ad uno ad uno, e non vedendo ne Leandro, ne Lazaro sospetta di loro subitamente, ed ordina di rintracciarli.

SCE-

SCENA TERZA.

Campagna come nella Scena prima in tempo di notte.

ESce Grip coi suoi servitori armati, ai quali ordina di rintracciare i ladri per tutti quei contorni, ed essi prontamente obbediscono. Procura indi di consolarsi chiamando fuori Sofia. Non tarda questa a venire, ed egli guardando prima se alcuno l'osserva, le dichiara esser preso dall'amor più violento per essa, e l'invita a fuggir seco lui quella medesima notte dentro ad uno di quei manipoli di grano, che accenna stare nel campo vicino, promettendole di sposarla, e di farle donazione di tutto ciò ch'ei possiede. Sofia scherzando mostra di condiscendere a' suoi voleri, ed egli trasportato dalla gioja per l'inattesa connivenza della giovane si ritira. Sofia allora chiama fuori sua madre, e le palesa la proposta di Grip. Rebecchina ritirasi colla figlia per aspettare il momento del rendevaux notturno determinate di burlare il vecchio, il quale fra non molto comparisce con due contadini. Sorte Sofia all'oscuro seguita dalla madre, s'incontra in Grip, e sentendo rumore lo prega di mandar via chiunque seco lui si ritrova. Egli ordina ben tosto ai due contadini di ritirarsi, e prende sull' istante Sofia per la mano conducendola presso il già preparato ma-

nipolo, ma nel tempo che la lascia per dividerlo, onde farvela entrar dentro, ella cambiasi di posto colla madre di maniera che il vecchio, attesa l'oscurità, rinserra Rebecchina in vece di Sofia, la quale si ritira in casa per meglio goder della burla. Grip lega con una corda il manipolo, e credendosi tuttavia abbastanza robusto tenta di asportarlo egli stesso. Ma trovando il peso superiore alle sue forze, nell'atto che tenta di raccogliere ogni suo vigore per alzarlo viene sorpreso da molti contadini, che al suono della campanella tirata da Sofia accorrono da tutte le parti, lo circondano, e pigliandolo a quell'ora per un ladro lo fermano. Egli furiosamente lor ordina di partire; ma non essendo questi suoi dipendenti ricusano di obbedirlo, ed insistono per vedere chi sia colà entro rinchiuso. Egli risponde esservi la donna, che vuole sposare, e si dispone a partire. I contadini l'obbligano a firmare il contratto di matrimonio prima di permettergli di ritirarsi. Il vecchio senza voler sciogliere il manipolo segna il contratto accordando una considerabile contradote alla sposa in presenza del Sindaco del villaggio accorso egli pure all' allarme. Grip credendosi allora al colmo delle sue felicità si determina a far loro vedere la fatta scelta; scioglie il manipolo, e resta estrememente confuso, ed immobile alla vista di Rebecchina.

Si abbandona in seguito alle più furiose smanie per l'inganno a lui fatto, e per le beffe, che gli vengono date da tutti i circostanti.

In

In questo arriva Sofia, contro la quale inveisce col più forte sdegno; ma questo viene al momento calmato dalla sopravvegnenza di suo figlio, e di Lazaro, che gettano à suoi piedi i sacchetti rubbati. Riflettendo poi di non poter disfare il contratto di già segnato, condiscende di buon grado alle preghiere di tutti, accordando anche Sofia in isposa al figlio, ed esprime ciascuno la più viva gioja per queste doppie nozze con una generale lietissima danza.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran Campo. Tutti i Soldati sull' armi. Una brillante marcia militare annunzia l' arrivo del Re. Egli esce preceduto dallo stato maggiore, accompagnato da Prislovv, con cui discorre. I Soldati al suo arrivo formano delle Evoluzioni mentre si canta dagli Uffiziali il seguente.

CORO.

Viva Adolfo! viva il forte,
Nostra gloria, nostro amor.
Pri., Ren., Nan.
Della Svezia in lui la sorte,
Giustò Ciel, difendi ognor.

CORO.

Viva Adolfo ec.

(*intanto Adolfo va a sedere in un elevato posto in mezzo del Campo.*

Ado. A me, Prislow, i Rei. (*Nanzich a un cenno di Prislovv eseguisce.*
Ah mai creduto avrei, che questo giorno,
Ch' esser dovea di gioja, al mio ritorno
Di lutto il fosse, e di tristezza, e invece
Di premj, a mio dispetto
Fossi castighi a dispensar costretto.
Pri. Ma, Sire, la violenza,
La tirannia di Kirch ...

Ado.

Ado. Più volte, e invano
Nel corressi, e avvisai „ Contro di lui
„ Alte troppo querele in questi giorni
„ Vennero al soglio mio: per questo appunto
„ Io movea verso voi ... tardi son giunto.
Pri. E di quei sciagurati
Quale il destin sarà?
Ado. Degno di loro.
„ Ingiusto, nè crudele,
„ Prislow, io son, tu 'l sai:
„ Tal sempre mi vedrai: Premio s'aspetti
„ Ognun che il suo valor mostrò fra l'armi:
E tu della tua fede (*a Rendill.*
Avrai da me, giovan guerrier, mercede.
Ren. Sire, del tuo favore
Pago son io.
Pri. S'avvanza (*al Re*
Carolina. La mira: oh come oppressa
Dalla sciagura sua!

SCENA II.

Carolina tra Soldati condotti da un Uffiziale, e detti.

Ado. Vieni, t'appressa, (*grave.*
Giovane sciagurata, un cuor sì fiero,
Sotto sì vago aspetto
In sì giovane età serbi nel petto.
Car. Ah mio buon Re ...
(*a' suoi piedi.*
Ado. Che vuoi?
Diffenditi, se 'l puoi:

Car. Son rea, Signor; non ho difese: addurne
(*con nobile espressione.*
S'anco n'avessi, io non vorrei: la morte
E' pena al fallo mio,
Morte imploro, e desio.
Ado. Come? (*sorpreso*
Car. Comprendi
(*con espressione*
Quanto infelice io sia; Sire, se arrivo
La morte ad implorar.
Ado. (Pietà mi desta)
Misera, t'alza.

SCENA III.

Mexicow tra Soldati condotti da Nanzich. Egli esce dalla parte opposta a quella, da cui sortì Carolina: s'avvanza nell'ultimo abbattimento: ha gli occhi fissi a terra, quando è vicino al Re.

Mex. A Morte
Forse tratto son io:
Mio Rè ... (*s'inginocchia.*
Car. che a questo momento sarà per alzarsi, riconosce la voce, alza gli occhi, vede Mex. che crede estinto.
E qual voce!
Mex. egli pure alza gli occhi, la vede, e grida:
Carolina!...
Car. (*s'abbandona a un Uffiziale*) Oh Dio!...
Mex. Sposa! ... non ero, o Cielo,
(*con trasporto s'alza.*
Forse oppresso abbastanza!... io debbo dunque

Mille volte perir! ... Idolo mio ... (*si rimette.*
(Ah quasi mi scordai dove son io.)

Ado. (Quanto costa al mio core
Un crudele rigore!)

Mex. (Ah perdona, mio Re, ma più non posso
(*con tutta la passione.*
Resistere a me stesso: in questo istante
Non odo, non conosco,
Che il mio cuore; e l'amor: scusa i trasporti
D'un amante infelice,
D'uno sposo dolente.
Grazia, mio Re, pietà: quella innocente
Senza saperlo errò. Se il reo tu vuoi,
Eccolo a' piedi tuoi.
Pietà, giusto mio Re, grazia per lei:
Serbami i giorni suoi, prenditi i miei.

CORO, e ADOLFO.

A quelle lagrime,
A quel dolor,
Costretto a cedere
Mi sento il cor.

MEXICOW.

Guardala, Sire, e poi (*con trasporto.*
Condannala se 'l puoi.

CORO.

Perdona, placati, (*al Re.*
Lascia il rigor!
Clemente mostrati
Qual fosti ognor.

ADOLFO.

Costretto a cedere
Mi sento il cor.

MEXICOW.

Sire, pietà d'un misero
D'un innocente amor.

CORO.

Perdona, placati ec.

Ado. Ah! Non più: non resisto ...
(*a Mexicovv.*
Mexicow, ti perdono,
E vita, e Sposa, e Libertà ti dono.

Mex. Tu il dicesti?..Fia ver?.. adunque..oh gioja!..
(*alzandosi fuori di se.*
Ella ancor mia sarà!...dunque!.. oh contento ..
Esser io suo potrò! ... Sposa! ... Signore!...
Mio Ben! ... Voi tutti ... Oh Dio! ...
Ella ... voi ... l'amor mio ... Cielo pietoso,
Se a tanti affanni miei
Regger seppi finora,
Fa che di gioja in punto tal non mora.
(*corre a Carolina.*
(*Carolina va rinvenendo: osserva l'amante con istupore: è confusa, ed incerta, e và rasserenandosi alle parole di Mexicovv.*

Car. / *Mex.* a2 Ti stringo al mio seno
Mio tenero Amor.
Il cielo sereno
Si rende al mio cor:

Car. Oh quanto ti adoro, (*con tenerezza.*
Mia vita, mio Ben!

Mex. Ed io, mio Tesoro (*istesso.*
Te sola ho nel sen:
Che amabili accenti!
Che cari momenti.

Ah mai, caro Bene
Scordarti potrò:

Ado. Tacete:

(*scendendo, ed abbracciandoli.*

Venite a questo sen: siate felici:
Altro da voi non chiedo,
Che in que' lieti momenti,
In cui la gioja innonderavvi il seno,
Del vostro Re vi ricordiate almeno.

C O R O.

Vivi sempre, vivi a noi
Nostro Padre, e nostro Re:
Lo splendor de' Svechi Eroi
Si rinnova tutto in Te.

Fine del Dramma.